

Parte stasera da Roma il tour del chitarrista inventore del latin-rock, protagonista del concerto di Woodstock

Vent'anni di carriera a suonare tra la gente e per la gente «Hendrix? Era come Michelangelo e come Leonardo da Vinci»

# Santana, il missionario della musica



Carlos Santana durante un concerto

Carlos Santana è da oggi in tour in Italia. Sereno, tranquillo, riflessivo, dice di vivere la sua musica come una missione e non rinnega nulla del passato. «Il ritmo è il corpo - dice - e la melodia è l'anima, io sono fatto di queste cose». Arriva con un'ottima band di sei elementi e promette molti brani inediti. Ma soprattutto dice di voler portare in giro una musica di strada, fatta per la gente.

## ROBERTO GIALLO

È sempre lui, Carlos Santana, una faccia da matrici messicano che lascia intuire un'invidiabile serenità. Vent'anni precisi di carriera, una vita a mescolare rock e ritmi latini, 22 album tra alti e bassi alcuni trascurabili, altri francamente imperdibili. E torna. Sì, nell'estate che ha segnato le migliori prove del quarantenni (e più) del rock da molto tempo a questa parte, arriva anche lui: questa sera a Roma, domani a Lametia, il 16 a Modena, il 17 a Torino, il 18 a Milano, il 19 a Pistoia. A riportare una musica che lui si ostina a considerare musica di strada. Quanto all'età, Carlos non si scompone, scherza apparentemente impossibile: «Solo i forti sopravvivono», ma poi parla volentieri, di tutto, svelando un personaggio che va al di là del semplice musicista, un po' mistico un po' realista.

Carlos Santana, vent'anni di musica. Solo una carriera? No, assolutamente. Quando suona la chitarra svolge una

missione, né più né meno. Il mio scopo è collegarmi con la gente di strada; la mia, se posso dire, è una musica socio-stradale. Sarebbe a dire? La musica importante è quella della strada, quella che viene dalla gente e va verso la gente. Oggi si sente quasi solo musica raffinata, easy listening per grandi folle, tutto è studiato, l'impatto. Ma ogni tanto ci vuole qualche grande ribelle che riporta le cose al loro vero significato, gente come Marley, o Hendrix, è con loro che mi identificherei.

Da vent'anni tenta di coniugare il rock con i ritmi latini. Ma in questi vent'anni il nord del mondo è diventato sempre più ricco, il sud del mondo sempre più povero. Unire musicalmente questi due mondi ha ancora un senso? Posso rispondere così: cantanti come Billy Joel, Bruce Springsteen, Madonna, hanno essenzialmente un pubblico

bianco, suonano per il pubblico del nord del mondo. Io e la mia band potremmo suonare in qualsiasi strada povera, nel Terzo mondo, nei suburbi dove la gente ha fame. Le persone che suonano con me devono avere tre requisiti: stabilità, buona disposizione e vocazione. Non potremmo mai fare come i Rolling Stones o i Grateful Dead, e del resto l'ho detto: è una missione. Oggi amo molto la musica sudamericana, gruppi come Saiti, Keta o Morry Kanté. Quanto a me, insomma, la mia musica viene dal blues.

E questa missione ha qualcosa a che vedere con la religione? Carlos Santana è ancora Devadip, come si faceva chiamare al tempo del guru Sri Chinmoy?

No, tutto finito. Io venivo da una famiglia religiosa e vedevo chi si allontanava da Dio, gente come Hendrix o Janis Joplin, che scompariva male, buttava la sua vita. Incontrai John McLaughlin e lo seguii sulla sua via religiosa. Ora basta, cammino con le mie gambe, mi guido da solo.

Parlando con un chitarrista spunta sempre il nome di Hendrix? Chi era?

Era Michelangelo, era Leonardo da Vinci. Jimi dipingeva quadri, con le sue canzoni. Dipingeva allo stesso modo in cui si sta il sul palco davanti alla gente che ti ascolta.

Agli inizi ci fu anche Woodstock. Cosa ricorda di allora?

Era l'apice della rivoluzione delle coscienze di quel tempo. C'era il potere che voleva tutti uguali, omologati, e i giovani che si sentivano diversi. Succede anche oggi, in Cina, ad esempio. Ma della mia esibizione non ricordo molto, avevo preso della mesalina, pensavo solo a suonare.

Non si trattava di una bella utopia, nata tra l'altro nel più ricco paese del mondo?

Non so. Il fatto è che io sono cresciuto in quegli anni. E gli anni Sessanta erano così: c'era Malcolm X, c'era il Vietnam, accendevi la tivù e vedevi un monaco dar fuoco per protesta. Oggi è un po' la stessa cosa, sembra che il mondo sia dei bianchi, dei ricchi del pianeta. Ma il mondo è rotondo, tutti gli uomini sono il centro. E poi, vedi che ci sono cose degli anni Sessanta che valgono ancora oggi. Per esempio: o sei parte della soluzione o sei parte del problema.

È intanto cresciuta anche come musicista, no?

I primi tempi non mi sentivo arrivare al cuore della musica. Poi vidi un concerto di B.B. King. Scherzava, giocava, ma quando toccava la chitarra diventava un altro. Dopo quell'esperienza ho trovato il legame, come un cordone ombelico

che mi ha legato al cuore della musica.

Già molto droga, a quei tempi, come ora del resto.

Cary Grant era un grande attore, faceva film stupendi, e non sapeva più chi era. Il suo medico gli consigliò l'asd. Ecco, chi prendeva quelle cose negli anni Sessanta lo faceva per guardarsi dentro, per trovare una porta nella sua testa, non per distruggersi. Ora tutti hanno bisogno di qualcosa, si drogano per noia. Cocaina ed eroina, ad esempio, non le ho mai usate, non mi piace essere incoerente, anche se credo che la droga più pericolosa oggi sia l'alcool.

In 22 album, se si eccettua La Bamba, di cui ha scritto le musiche originali, non c'è stato spazio per le colonne sonore. Come mai?

Da Hollywood mi mandano molti script. Dovresti vederli: nei loro film gli italiani mangiano solo pizza, i neri sono tutti ruffiani, i chicanos non si lavano, lo li leggo e li butto.

E Santana ora?

Che devo fare? Suono la mia musica. Il nuovo album uscirà in settembre, si chiama Spirit, dancing and the flash, molti pezzi li suoneremo anche in questo tour, veri e propri inediti per il pubblico italiano.



«Momenti di gloria» il film per il quale Vangelis ha composto la colonna sonora guadagnandosi un Oscar

## E Vangelis suonerà da solo

ROMA. «La musica è una vibrazione, una materia che esiste in natura da prima della nascita dell'uomo. Alcuni sono capaci di prenderla e di trasformarla in suono, un po' come l'acqua di un fiume che qualcuno può berla facendola passare in un tubo. Questo è il credo musicale di Vangelis, il compositore greco (ex Aphrodite Child), premio Oscar nel 1982 per la colonna sonora di Momenti di gloria, che si suonerà a Roma lunedì prossimo, alle terme di Caracalla, in favore dell'Associazione italiana per la ricerca contro il cancro, in un concerto organizzato da David Zard. La manifestazione è stata presentata ieri mattina a Roma e nel-

l'occasione Vangelis ha confermato che sul palco di Caracalla sarà solo, accompagnato dalle sue tastiere. «Nella mia lunga carriera ho fatto appena una decina di concerti - ha detto - perché non mi piace fare tour per reclamizzare un disco; e poi sono contrario alla programmazione, al pre-confezionamento dei brani e dei suoni, di solito necessari per preparare una tournée. Credo, invece, che suonare dal vivo significhi soprattutto inventare qualcosa di particolare, di speciale proprio nel momento in cui si sta il sul palco davanti alla gente che ti ascolta.

Parla il regista Guicciardini che mette in scena il romanzo di Stefano D'Arrigo

## «Nel mio teatro l'orca assassina è solo un fantasma di morte»

Apri domani sera Taormina Arte con uno spettacolo molto atteso. È *Horcyus Orca*, un lavoro teatrale tratto dal complesso romanzo di Stefano D'Arrigo pubblicato nel 1975, e diretto da Roberto Guicciardini. Il regista ci spiega la sua chiave di lettura, le musiche di Toni Esposito e gli episodi raccontati nell'allestimento teatrale: «Ho interpretato il libro come una grande metafora della società attuale».

### STEFANIA CHINZARI

ROMA. Quando uscì, nel 1975, si impose ben presto come uno dei casi letterari del decennio: più di mille duecento pagine, quarantatré episodi, una storia affollata e voluminosa chiaramente ispirata alla struttura del mito e del viaggio, un linguaggio preso dal dialetto siciliano e fortemente reinventato, ricostituito, manipolato. L'autore, Stefano D'Arrigo, si era per quindici anni votato alla sua stesura, vietandosi qualsiasi altra attività che non fosse quella di portare a termine il libro. Oggi, dopo un lungo periodo di silenzio, *Horcyus Orca* diventa uno spettacolo teatrale. Inaugura domani sera Taormina Arte e si presenta sulla carta come una delle rappresentazioni più attese di tutta la rassegna. La curiosità è l'interesse per l'adattamento teatrale, curato dallo stesso D'Arrigo e da Biagio Belliere, nascono, naturalmente, anche dalla complessità del testo originale.

«Non c'è dubbio che avvicinarsi ad un romanzo come *Horcyus Orca* sia un'impresa rischiosa - ammette il regista Roberto Guicciardini. È un romanzo sterminato, pieno di suggestioni, di temi, di complessità: quella che mettiamo

in scena è solo una delle proposte possibili, un'ipotesi di lettura tra le mille che il libro consente. Perché ogni volta che, come in questo caso, non si ha a che fare con una scrittura già pronta il fascino ed il pericolo del lavoro risiedono nel margine di avvicinamento al testo, nelle interpretazioni e nelle infinite sollecitazioni che se ne possono ricavare».

In questa fase di riduzione e di costruzione teatrale Guicciardini ha coinvolto anche gli attori, Paola Pitagora e Renzo Giovampietrò, Regina Bianchi e Mariano Mariani, ed ha apportato delle modifiche al testo originario suggerite dalla presenza di alcuni interpreti, primo fra tutti Aldo Reggiani nel ruolo del protagonista Ndrìa Cambria, il reduce che dal finimondo della guerra torna nel suo paese in Sicilia per trovarlo completamente cambiato, degradato, corrotto. «Abbiamo cercato di mantenere un filo conduttore della storia - spiega Guicciardini - lasciando intatti alcuni episodi del romanzo, quelli dell'incontro con le contrabbandiere e con Circe, la visita di Ndrìa Cambria al padre, la comparsa della feroce Orca, simbolo di corruzione e di morte, la fine del protagonista. Ma la chiave di



Lo scrittore Stefano D'Arrigo

lettura che abbiamo privilegiato è quella del romanzo come grande metafora della nostra società, una cultura di cui non si riesce a rintracciare i contorni, dove il lavoro ha perso di dignità e le città si metamorfizzano e si degradano».

La scelta di creare atmosfere non realistiche e non descrittive, di puntare più sull'evo- cazione che sulla presenza reale, investe, oltre alle scene e ai costumi di Lorenzo Ghi-

glia, anche il linguaggio, uno degli aspetti più singolari del libro di D'Arrigo. Infatti, oltre all'uso del dialetto molto rima- neggiato e visionario cui abbiamo già accennato, *Horcyus Orca* si caratterizza per un periodo tumultuoso e incalzante, continuamente pronto a generare digressioni e sottotemi. «Certamente - continua il regista - il clima di sospensione su cui abbiamo puntato ci obbligava ad utilizzare un

linguaggio non quotidiano. La scrittura di D'Arrigo, quel suo dialetto così pieno di anacronismi, quella parola intensa e piena di metafore, è rimasto invariato. Dini anzi che proprio su un tipo di linguaggio così "carico" si è diretto molto del teatro contemporaneo, a cominciare da Heinrich Müller, un teatro dove la parola si fa azione, si carica di significati da comunicare, riesce a far vibrare, in scena, delle tensioni».

Ha aderito a questa lettura poco realistica anche Toni Esposito, cui sono affidate le musiche dello spettacolo. Il percussionista napoletano ha ideato una compresenza di strumenti moderni ed arcaici, tra questi delle conchiglie soffiato, per creare ritmi contemporanei dalle sonorità antiche: «È evidente che il nostro sforzo è quello di recuperare del romanzo l'aspetto più simbolico - puntualizza ancora Guicciardini - È per questo che abbiamo immediatamente rinunciato a portare sulla scena le "fere", i delitti assassini che infestano il mare siciliano, e l'Orca: la loro presenza sarà affidata alle ombre, ai suoni, saranno invisibili ma opprimenti così come lo sono i presagi e i pericoli di morte». Roberto Guicciardini, a poche ore dal debutto, si dichiara soddisfatto del lavoro compiuto fino ad ora. «Volevo fare *Horcyus Orca* molti anni fa - conclude - sulle spiagge calabresi. Ora lo allestisco a pochi chilometri da Cariddi, in uno scenario che esalta tutte le suggestioni del testo e D'Arrigo, dopo aver visto alcune prove, mi ha confermato di riconoscere in quelle scene le sue parole».



Il manifesto di Giffoni



Franco Carraro

## Festival Ragazzi in cinema a Giffoni

Sedici film in concorso per il tradizionale «Giffoni d'argento». Una rassegna cinematografica dedicata a quei cinema francesi che negli ultimi tre anni ha puntato l'attenzione sull'infanzia e sull'adolescenza. Un omaggio a Rock Demers, produttore canadese, specializzato in pellicole per ragazzi. «Film di mezzanotte», incontri con protagonisti del mondo del cinema come Bertolucci, Scola, Giannini, Carlo Verdone, Michele Placido, Nanni Loy, Angelopoulos. E questo in sintesi il programma della diciannovesima edizione del «Giffoni Film Festival», appuntamento con il «cinema per ragazzi e per la gioventù» proveniente da tutto il mondo, che si svolgerà dal 29 luglio al 6 agosto. I sedici film selezionati sono stati scelti tra oltre 150 titoli. «Alcuni brillanti e divertenti - ha detto l'ideatore e direttore artistico della rassegna Claudio Gubitosi - come il tedesco occidentale *Bodo*, di Gloria Behrenz, l'americano *Too much* di Erik Rocha e per certi versi l'inglese *Danny* e il campione del mondo di Gavin Millar e il norvegese *Kamilla* e il danese *Il diavolo di Greis Salomonsen* (in cui compare anche il leader del gruppo degli A-ha Morten Harket). Altri invece sono più problematici, sia nell'impostazione che nella tematica, come l'olandese *Mio padre vive a Rio* di Ben Sombogaart, *Blu elettrico*, di Elfride Gaing, film italiano con Claudia Cardinale, e il norvegese *L'inizio della storia* di Magrete Robsahm». Di particolare valore i selezionatori giudicano anche l'inglese *Paper house* di Bernard Rose e il francese *Papa è partito mamma pure* di Christine Lipinska. A giudicare sarà come di consueto una giuria di circa 100 ragazzi tutti rigorosamente under 14 provenienti da varie città italiane.

## Meeting Cl: «Bravo Carraro, spende bene»

ROMA. Sabato scorso raccontiamo ai lettori la decisione del ministero per il Turismo e lo spettacolo di finanziare con 150 milioni di lire il Meeting di Cl a Rimini. I soldi, si ricorderà, provengono dal Fondo unico dello spettacolo e sono destinati a una sorta di proiezione-spettacolo che sarà organizzata dal Meeting. Ebbene, nella lontananza totale del ministero che non ha detto una sola parola in proposito (speriamo per l'imbarazzo), Comunione e liberazione ci ha mandato un messaggio nel quale si legge: «Desideriamo ribadire che il movimento ecclesiale di Comunione e liberazione si finanzia esclusivamente attraverso le libere contribuzioni dei suoi aderenti. Dal punto di vista economico il Meeting di Rimini ha una totale autonomia da Cl». L'autonomia economica non è in discussione: noi denunciavamo la scarsa autonomia politica del ministro Carraro da Cl. Il messaggio, poi, continua: «Se enti pubblici o privati ritenessero di destinare legittimi contributi a una iniziativa di grandissimo valore culturale a livello internazionale come il Meeting di Rimini, ci sembrerebbe uno dei casi in cui i denari sono finalmente spesi bene». Ora, si dà il caso che un ministero non sia un ente (tanto meno privato): poi, affermare che i soldi dati al Meeting siano spesi bene è poco convincente, se a dirlo sono proprio i beneficiari (diretti o indiretti) di quei soldi. In merito, il responsabile del Pci per lo spettacolo, Gianni Borgna, ha dichiarato: «La decisione del ministero dello Spettacolo di finanziare lautamente una manifestazione essenzialmente politica desta scalpore. Non tanto per la decisione in sé, quanto per l'evidente sproporzione tra questa scelta e quella di finanziare poco o punto progetti teatrali e culturali di ben altro rilievo».

# 18 LUGLIO '89

# CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 18.7.1989 e scadenza 18.7.1995.
- I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 luglio 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 giugno dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 luglio.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 18 luglio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 13 luglio

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

# CTO